



esame delle loro divergenze scaturisce la considerazione che esse non potevano costituire movente apprezzabile per sì grave delitto.

La Questura di Agrigento, invece, giovandosi dell'esperienza, intraprese a percorrere la via della correttezza processuale ed arricchì la sua denuncia di elementi che, osserva il Magistrato, se fossero trovato giudiziale conferma, sarebbero stati di alto valore probatorio e indiziato. Ma, aggiunge subito il Magistrato, tali elementi, nel corso della istruttoria, si rivelarono o infondati o inconsistenti e le ritrattazioni delle confessioni stragiudizialmente rese da alcuni imputati impongono di meditare "se, per avventura", come si ha motivo di ritenere, tali confessioni non "siano state se non l'effetto di costringimenti anche violenti".

La requisitoria fa, quindi, un minuzioso esame delle risultanze processuali rilevando che l'Augusto Maria negò dinanzi al Magistrato inquirente che quanto aveva sottoscritto con la croce di analfabeta corrispondesse a verità: non aveva visto niente, non si era affacciata alla porta di casa dopo gli spari. Su di lei erano state esercitate pressioni e coercizioni che si erano estese al padre suo minacciato di confino di Polizia.

E il Magistrato commenta testualmente: " L'espediente messo in opera (la sottoscrizione del verbale col segno di croce) se denuncia la capacità fisicamente femminile posseduta dall'Augusto Maria di far ricorso, in certi frangenti, ai più furbi accorgimenti, denuncia altresì il tormento psichico da cui l'Augusto dovette essere travagliata e il grave disagio nel quale dovette agitarsi la sua coscienza, sì da farle aguzzare l'ingegno onde trarsi dallo stato coercitivo in cui era venuta a trovarsi, ma denuncia, altresì, e ciò è molto grave, che una coercizione ci fu da parte della Polizia.

Il Curreri e il Marciante protestarono la loro innocenza e ritrattarono la confessione resa alla polizia dichiarando di aver firmato i verbali in seguito a "inumane sevizie sofferte" e il Marciante fornì il noto alibi secondo il quale egli nei giorni dell'1 al 3 si sarebbe trovato a Padova e a Piove di Sacco e ne sarebbe ripartito il 4 giungendo il 6 a Palermo, alibi che risultò asse-

... attraverso la prova documentale e le deposizioni dei testimoni. Conseguentemente, continua la requisitoria, che la confessione del Marcian- non fu né veritiera né spontanea e la chiamata in correità degli al- imputati del tutto inconsistente, in considerazione anche delle ri- erate dichiarazioni giudiziali e stragiudiziali dell'innocenza degli stessi chiamati in correità, e che la causale dell'omicidio, rappresen- come ere stato fatto nella prima fase delle indagini della Polizia, sotto l'aspetto di elementi indiziari e carico dei denunziati, ritorna ad assumere le sue naturali caratteristiche di probabile movente a delinquente, non corroborato da concreti elementi probatori della re- sponsabilità degli indiziati.

Pertanto, nel chiedere che la sezione istruttoria dichiari non doversi procedere a carico dei denunziati, il Magistrato fa, nella re- quisitoria esplicita riserva di indagini e di procedimento a carico dei funzionari, sottufficiali e agenti verbalizzanti, per i seguenti fatti:

- 1°)- Ritardato inoltro del verbale a f° 219 (quello relativo al fer- mo del Mustacchia;
- 2°)- ~~mutamente~~ arbitrario della posizione giuridica dei detenuti nelle carceri giudiziarie di Agrigento e prelevamento di alcuni di essi da dette carceri con conseguente ritraduzione in Questura;
- 3°)- sevizie, violenze, minacce contro i detenuti Curreri Calogero e Marcian- Pellegrino e i testimoni Allegro Liborio e Allegro Maria;
- 4°)- falsità in verbale commessa dal Commissario Tandoj;=

La Sezione istruttoria non si è ancora pronunciata, a causa del periodo feriale. Si prevede che la sentenza si avrà verso la metà del mese in corso e che essa accoglierà integralmente le richieste del Procuratore Generale.

---:---:---:---:---

Come si rileva dai periodi trascritti, la requisitoria del So- stituto Procuratore Generale Dr. Sesti contiene, nei confronti degli organi di polizia che hanno compiuto le indagini, espressioni di cen- sura di una gravità inconsueta negli atti della Magistratura, e, allo

stato delle risultanze processuali, certamente non meritata.

La stessa formulazione degli addebiti, per i quali il Magistrato fa riserva di indagini e di procedimento, è una riprova di questo preconconcetto spirito di severità verso la polizia di Agrigento di cui tutta la requisitoria è animata.

E', infatti, da rilevare che il primo addebito (ritardato inol-  
tro del verbale relativo al fermo del Mustacchia) è di tale limi-  
tata entità che avrebbe potuto, come di solito accade, formare ogget-  
to di un severo richiamo al funzionario responsabile e, ziché costi-  
tuire un vero e proprio capo di imputazione.

Circa il secondo addebito (mutamento arbitrario della posizione  
giuridica dei detenuti nelle carceri di Agrigento e prelevamento  
di essi dal predetto carcere con conseguente ritraduzione in Que-  
stura), occorre chiarire, come è stato accertato, che alcuni imputati  
erano stati ristretti alle carceri di Agrigento il giorno 14 alle  
ore 12" a disposizione dell' "Autorità Giudiziaria" per iniziativa del  
Commissario Zingone. Il Questore, informato, disapprovò l'iniziativa,  
dato che gli arrestati, giusta autorizzazione del Procuratore della  
Repubblica, potevano essere tenuti a disposizione della Questura  
sino al giorno 18 e di questo lasso di tempo era opportuno giovar-  
si per gli ultimi interrogatori e confronti. E così, qualche ora do-  
po, non avendo la direzione delle carceri fatta ancora la prescritta  
comunicazione all' "Autorità Giudiziaria", sul biglietto d'ingresso al  
carcere fu apportata una rettifica nel senso che, anziché a dispo-  
sizione della "Autorità Giudiziaria", gli arrestati erano tenuti a  
disposizione della Questura. Il Marciano, il Curreri, e il Vella  
non furono più allontanati dalle carceri, mentre il Sabella e il  
Segreto furono ritradotti in Questura il giorno dopo per essere  
nuovamente interrogati su talune nuove circostanze emerse dalle  
indagini.

Tale procedimento è frequentemente usato nella pratica della  
polizia giudiziaria, tanto che lo stesso Direttore delle Carceri  
non fece alcuna osservazione.

Del terzo addebito, quello relativo alle sevizie, si dirà



Il quarto addebito, e cioè la falsità in verbale che sarebbe stata commessa dal Vice Commissario Tandoj, si riferisce alla sottoscrizione del verbale d'interrogatorio dell'Allegro Maria. Il Tandoj non era stato presente a tale interrogatorio, ma, nell'apportare affrettatamente la firma agli allegati al rapporto di denuncia, sottoscrisse erroneamente anche questo verbale, e ciò dichiarò subito al Consigliere istruttore in sede di conferma del rapporto e degli annessi verbali.

La spontanea dichiarazione resa dal giovane funzionario era una chiara prova della sua buona fede; essendo escluso il dolo, il Magistrato avrebbe potuto limitarsi a considerare la firma come non apposta.

In merito alle asserite sevizie, violenze e minacce contro i detenuti Curreri Calogero e Marciante Pellegrino e contro i testimoni Augusto Liborio e Augusto Maria, non resta che attendere le conclusioni dell'inchiesta giudiziaria che il Magistrato si è riservato di effettuare dopo la pronunzia della Sezione Istruttoria.

Ma, allo stato delle risultanze processuali, è necessario fare su tale argomento, ai fini e nei limiti dell'incarico commesso allo scrivente, alcune considerazioni.

Il Curreri e il Marciante ritrattano la concessione stragiudizialmente resa sostenendo che è stato loro estorta dalla polizia con violenza, dopo aver subito atroci sevizie, e il Marciante fornisce un alibi che è confermato dalla prova documentale e dalle deposizioni dei testimoni.

Gli Allegro, padre e figlia, dichiararono di essere stati costretti dalla Polizia ad affermare una circostanza non vera in seguito a coercizione e a minaccia di confino, e l'Allegro Maria aggiunge di aver sottoscritto il verbale col segno di croce, mentre sa firmare speditamente, per offrire all'Autorità Giudiziaria la prova della veridicità della ritrattazione. Manca una prova obiettiva che tali confessioni non siano state spontanee e che le asserite sevizie e minacce siano state effettivamente esercitate dalla polizia; non vi sono che le dichiarazioni degli imputati

la giustificazione delle giudiziali ritrattazioni. E' ancora una presunzione e il Magistrato si riserva d'indagare al riguardo ed eventualmente di procedere a carico dei funzionari responsabili, ma, intanto, questa presunzione domina tutta la requisitoria e induce il Magistrato ad anticipare gravi giudizi sullo operato della polizia.

E perché non accertare subito, ai fini della stessa istruttoria per il delitto Miraglia, se le confessioni erano state effettivamente estorte con la violenza, e, in tal caso, procedere alla incriminazione degli ufficiali di polizia giudiziaria responsabili? Perché non sottoporre gli imputati ad accertamenti medico-legali, perché non interrogare il medico del Corpo degli Agenti di P.S. Dr. Sandri che il 12 aprile, subito dopo l'interrogatorio e la confessione, aveva visitato il Marcianite che accusava dolori all'epigastrio, e il medico delle carceri Dr. Vadala, che, come prescritto, aveva sottoposto a rigorosa visita sanitaria i detenuti al loro ingresso alle carceri? Perché non sentire il Questore e il Maggiore dei Carabinieri relativamente alla conferma della confessione fatta alla loro presenza dal Marcianite? Perché non mettere a confronto i verbalizzanti, che avevano raccolto le confessioni, con gli imputati e testimoni che le ritrattavano, come erano stati messi a confronto il maggiore dei Carabinieri e l'avv. Sammaritano che negava una circostanza a suo tempo confidenzialmente riferita al Maggiore?

Il Sost. Procuratore Generale Dr. Sesti, nel corso di una conversazione avuta con lo scrivente, ha dichiarato che tali accertamenti egli si riserva di fare in sede di indagini a carico dei verbalizzanti, indagini che non ha creduto di anticipare per riguardo alla Sezione Istruttoria che potrebbe decidere in difformità delle sue richieste.

Ma non era essenziale, prima di concludere per il non luogo a procedere e prima di esprimere severi giudizi nei riguardi dei funzionari, che l'istruttoria per il delitto Miraglia fosse completata con tali accertamenti?

E se in seguito alla richiesta giudiziaria a carico dei verbalizzanti, dovesse raggiungersi la prova, com'è auspicabile per il

Non nome della Polizia, che né sevizie, né violenze, né minacce furono messe in opera e che, pertanto, le confessioni e le testimonianze furono liberamente rese, come potranno conciliarsi le attuali richieste di non luogo a procedere contro il Curreri e il Marciante con le conclusioni delle indagini a carico dei verbalizzanti?

Non occorrerà riaprire l'istruttoria, o, per lo meno, deferire a giudizio i due Allegro per falsa testimonianza e i due imputati per calunnia, per simulazione di reato e per avere, con le loro false deposizioni, fuorviato la Giustizia?

Le risultanze processuali che più delle altre hanno convinto il Magistrato che le testimonianze e le confessioni erano state estorte con la violenza sono state l'alibi del Marciante e la sottoscrizione col segno di croce dell'Allegro Maria. Se il Marciante si trovava a Padova quando fu ucciso il Miraglia come avrebbe potuto liberamente confessare la sua partecipazione al delitto? E l'espedito cui è ricorso l'Allegro Maria non è una prova che la testimonianza le fu estorta con minaccia? Ma è da domandarsi: perché il Marciante non eccepì il suo alibi alla polizia? Di fronte all'accusa di un grave delitto, l'imputato, se ha un alibi, si affretta a comunicarlo ai funzionari e agli agenti che lo interrogano! Né può darsi credito alla affermazione del Marciante che egli abbia informato di tale alibi la polizia ma che i funzionari non ne abbiano voluto tener conto, dappoiché è assurdo pensare che qualsiasi funzionario, anche se di scarsa intelligenza o inesperto o poco accorto, ben sapendo che l'alibi verrà riprodotto all'Autorità Giudiziaria, non curi di darne atto nel verbale d'interrogatorio, cercando di raccogliere e di fornire al Magistrato tutti gli elementi possibili di controprova. E' stato inoltre fatto osservare, e il rilievo trova riscontro negli atti giudiziari, che il Marciante eccepì per la prima volta il suo alibi in un promemoria in data 21 aprile, cioè 7 giorni dopo il suo ingresso alle carceri e 5 giorni dopo essere stato messo a disposizione dell'Autorità Giudiziaria, promemoria che fu trasmesso lo stesso giorno al Procuratore della Repubblica dalla direzione delle carceri. Il promemoria non è scritto di pugno.



Marciante, che sa scrivere correntemente, ma da altra persona e da lui solo firmato; in esso sono indicate con precisione le diverse date e i nomi degli alberghi nei quali avrebbe soggiornato, mentre, nella deposizione resa al Magistrato inquirente il 26 aprile, e cioè appena 5 giorni dopo, egli usa la forma dubitativa, non ricordando, fra l'altro, se è giunto a Padova il 1° o il 2 gennaio e se è ritornato a Sciacca il giorno 6 o il 7.

E allora, due ipotesi sono possibili: o il Marciante al momento dell'interrogatorio in Questura non sapeva di avere un alibi o lo ha taciuto col deliberato proposito di ritrattare la confessione dinanzi al Magistrato inquirente adducendo che gli era stata estorta con sevizie.

Neanche l'espedito della sottoscrizione col segno di croce messo in opera dall'Augusto Maria può costituire, da solo, una prova sufficiente e convincente che, come afferma il Magistrato, "una coazione ci fu da parte della polizia". I funzionari avrebbero certamente insistito, di fronte alle titubanze della donna, perché si decidesse a dire quanto aveva visto, ma le esortazioni e le insistenze degli interroganti, e anche l'asserita minaccia di assegnazione al confino del padre, non potevano presumibilmente determinare nella Augusto quello stato di "tormento psichico" che l'avrebbe indotta ad ichiarare, pur col preordinato disegno di offrire la smentita al Magistrato, una circostanza non vera, della cui gravità e delle cui conseguenze non poteva non rendersi conto.

L'espedito della sottoscrizione col segno di croce, che il Magistrato trova astuto e tale da denunciare "la capacità squisitamente femminile di far ricorso in simili frangenti ai più furbi accorgimenti" è, in verità, piuttosto comunemente usato, specie nell'interno dell'isola dove l'alfabetismo è ancora diffuso, da parte di chi sottoscrive con la riserva mentale di non riconoscere eventualmente per proprio lo scritto. Tale espedito, messo in opera dall'Augusto Maria, potrebbe, al contrario, attestare la spontaneità della testimonianza e la buona fede dei verbalizzanti, perché se costoro avessero costretto la donna a fare una falsa dichiarazione, si sarebbe



certamente insospettiti della sottoscrizione col segno di croce e avrebbero accertato, il che era molto facile fare in un piccolo centro come Sciacca dove tutti si conoscono, se l'Augusto Maria era veramente analfabeta.

Ma qui sorge spontaneo l'interrogativo: se nessuna violenza fu esercitata dalla polizia, come spiegare la testimonianza della Allegro e le confessioni di Curreri e di Marcian te? Naturalmente ci si addentra nel campo delle ipotesi: o la Allegro ha deposto il vero e gli imputati hanno confessato un delitto di cui sono effettivamente colpevoli o una coercizione fu effettivamente esercitata sulla Allegro, ma non da parte della polizia, e il Curreri e il Marcian te hanno svolto un ruolo preordinato per salvare i veri colpevoli.

Si ricordi che il Curreri, tratto in arresto, chiama in causa l'Oliva come esecutore materiale dell'omicidio, quello stesso Oliva che egli denuncia come correo ai Carabinieri di Lonigo nel reato di truffa e di falso in assegni bancari. L'Oliva è scomparso da due anni; i familiari e gli stessi Carabinieri di Castelvetro ritengono che sia stato soppresso. E chiama in causa Marcian te che ha un alibi col quale può provare al Magistrato di non aver partecipato al delitto. Entrambi confessano il falso alla polizia, indicano i mandanti nelle persone di ricchi proprietari terrieri, e, in sede giudiziaria, ritrattano la confessione, adducendo che è stata loro estorta con sevizie, e il Marcian te eccepisce un alibi che comprova la sua innocenza e che fa, quindi, cadere tutti gli altri assunti che concernono la responsabilità dei presunti complici e mandanti.

-: - ■ - : -

In attesa che il Magistrato si pronunzi sugli addebiti formulati a carico dei dipendenti della Questura di Agrigento che hanno preso parte alla seconda fase delle indagini, il mio esame è stato diretto ad accertare le eventuali responsabilità di ordine disciplinare e politico nei confronti dei funzionari che hanno condotto e controllato le operazioni di polizia.

Le circostanze che hanno richiamato maggiormente la mia atten-



zione sono le seguenti:

- 1°)- la data del rapporto di denuncia (16 aprile 1947) in coincidenza con l'immediata vigilia delle elezioni per l'Assemblea Regionale (20 aprile 1947);
- 2°)- il comunicato ufficiale della Questura diramato sotto la stessa data e sfruttato dai partiti di sinistra a fini elettorali;
- 3°)- la diffusione delle notizie relative agli arresti, fatta dalla propaganda comunista sin dal pomeriggio del 14 aprile;
- 4°)- l'ordine del giorno votato dal Consiglio Generale delle leghe di Sciacca in data 17 maggio 1947, col quale si propongono nominativamente i funzionari, i sottufficiali e gli agenti che hanno portato a compimento le indagini per una promozione per merito straordinario;
- 5°)- l'atteggiamento prudente e misurato tenuto dalla stampa comunista, dai dirigenti del partito comunista italiano e dalle organizzazioni dei lavoratori dopo la escarcerazione dei detenuti, in stridente contrasto con la violentissima campagna scatenata contro lo Ispettore Gen. Messina e la stessa Magistratura, in una ridda di accuse di ogni genere, dopo la escarcerazione dei primi arrestati;
- 6°)- la denuncia di sevizie, violenze e minacce fatta al Magistrato inquirente dai testimoni Allegro Maria e Allegro Liborio e degli imputati Curreri Calogero e Marcianite Pellegrino a carico del Commissario Zingone e dei suoi collaboratori.

Dagli accertamenti eseguiti è risultato quanto segue:

- 1°)- La coincidenza tra la data del rapporto di denuncia e le elezioni per l'assemblea Regionale è puramente casuale.

Si ricordi infatti, che il Curreri fu tratto in arresto e denunciato all'A.G. dai Carabinieri di Lonigo per altro reato. La Questura di Agrigento, avuta notizia dell'arresto da una telegrafica richiesta di informazioni dei Carabinieri di Lonigo, ne chiese ed ottenne in data 27.3. la traduzione ad Agrigento a disposizione dell'Autorità di P.S. - Scaduto il 17 aprile il termine di 20 giorni prescritto dalla legge per l'espletamento delle operazioni di polizia giudiziaria, il Curreri e gli altri arre-



stati furono passati a disposizione dell'A.G. E poiché gli arresti avvennero in conseguenza della confessione del Curreri, evidente che se i carabinieri di Lonigo non avessero arrestato il Curreri, che era irrimediabile a Sciacca, perché responsabile di altro reato, non sarebbe stato possibile compiere alcuna altra operazione.

2°)- In ordine al comunicato ufficiale diramato dalla Questura ai giornali la sera del 16 aprile, il Questore Leonardi mi ha fatto la seguente dichiarazione:

""Dopo l'arresto dell'agrario Vella Parlapiano di Ribera, uno degli imputati di mandati in detto omicidio, il Prefetto Dr. Salvatore mi disse di aver saputo che, sia a Sciacca che a Ribera, era sorto nella popolazione un timor panico in quanto si temeva che si dovessero attuare arresti in massa di agrari.

Il Prefetto Dr. Salvatore, sia per tale motivo e anche perché in quei giorni i giornali pubblicavano false notizie di arresti di persone che invece non erano state arrestate, non già per favorire o danneggiare chicchessia, ma al solo scopo di tranquillizzare la popolazione rendendo di ragion pubblica i risultati delle indagini e precisando i nomi delle persone effettivamente arrestate, ritenne opportuno che fosse diramato un comunicato della Questura, che fu compilato dal Dr. Zingone, senza apprezzamenti o giudizi di sorta e che fu poi da me portato al predetto Sig. Prefetto che lo approvò. ""

3°)- Il 14 aprile, come è stato detto, i fermi vennero tramutati in arresti e gli imputati vennero tradotti alle carceri di Agrigento. Avvenuta la traduzione, si propalarono le prime notizie. E' naturale che di tali notizie si sia giovata la propaganda comunista non solo per aumentare il proselitismo in Sicilia, ma soprattutto ai fini immediati della competizione elettorale che in quei giorni di vigilia si faceva ognora più intensa e serrata.

4°)- In merito all'ordine del giorno votato dal Consiglio delle Leghe, deve ritenersi in mancanza di altri elementi, che esso faccia parte della manovra del partito comunista e della Camera del Lavoro diretta ad esercitare pressioni sulla Magistratura che proprio



in quei giorni aveva iniziata l'istruttoria del processo.

Tanto il Questore che il Commissario Zingone si sono dichiarati completamente estranei all'iniziativa della Camera del Lavoro di cui non erano stati preventivamente informati, e hanno dichiarato di ritenere che il Consiglio delle Leghe abbia voluto, in tal modo, appoggiare un'analogha proposta che si diceva fosse stata avanzata dal Prefetto.

5°)-L'atteggiamento di prudente riserbo tenuto dalla stampa e dai dirigenti comunisti dopo la escarcerazione degli imputati può trovare spiegazioni in direttive interne che secondo informazioni confidenziali raccolte avrebbero consigliato di insistere su una questione che rischia di ritorcere ai danni del partito.

6°)-In merito alle sevizie, violenze e minacce che sarebbero state poste in opera dai funzionari per costringere i testimoni e due degli imputati a fare dichiarazioni non vere, il Sost. Proc. Gen. Dr. Sesti mi ha informato che, se la denuncia risulterà confermata dalle sue indagini, egli non mancherà di accertare i movimenti dai quali il Commissario Zingone ed i suoi dipendenti sarebbero stati spinti a tale indegno comportamento.

In attesa che il magistrato sia in grado di esprimere il suo giudizio definitivo, mi limiterò a riferire gli elementi emersi nel corso degli accertamenti da me eseguiti.

Il Questore, interrogato sull'argomento, mi ha dichiarato quanto segue:

"" Dopo la confessione del Marciante, il Dr. Zingone me ne dette comunicazione. Ritenni doveroso controllare tale confessione per informare il Sig. Prefetto e poi il Ministero. Feci pregare il Magg. dei Carabinieri Pisano di assistere, insieme con me, alla confessione. Feci subito presente al Marciante la mia qualità di Questore e poi gli domandai se effettivamente avesse confessato tutto ai funzionari. Alla risposta affermativa, lo invitai ad esporre i fatti a me e al Magg. Pisano, raccomandandogli nel contempo di essere obiettivo e di non togliere o aggiungere nulla a quella che era la verità. Egli confermò la deposizione precedente resa ai funzionari in maniera tale da fare sorgere



me e nel Magg. Pisano il convincimento che la sua confessione fosse veritiera. Il Magg. Pisano domandò al Marciante se fosse stato bastonato ed egli rispose negativamente.

Nel dubbio però che il Marciante avesse potuto, ritrattare la sua confessione davanti all'A.G. (l'esperienza insegna che per comune tesi difensiva, specie quando trattasi di gravi delitti quasi tutti gli imputati che prima hanno confessato la loro responsabilità agli organi di polizia, poi negano davanti al Magistrato, adducendo di aver confessato per le sevizie subite), gli domandai se fosse disposto a scrivere di suo pugno, in sintesi, la confessione, e, alla risposta affermativa, espose i fatti su un foglio di carta.

Il Marciante, inoltre, compilò di suo pugno uno schizzo del luogo dove fu commesso il delitto segnando i posti dove si nascosero lui ed i suoi compagni prima di sparare e la via seguita durante la fuga.

Egli non mi disse di essere stato a Padova il giorno in cui avvenne il delitto. Egli avrebbe dovuto dirmelo, anche in confidenza in separata sede, come sempre avviene in tali casi.

Dopo la confessione del Curreri e del Marciante, raccomandai al Dr. Zingone e al Dr. Tandoj, di chiedere consigli al Procuratore della Repubblica di Agrigento per regularsi circa eventuali altri arresti e gli ulteriori sviluppi delle indagini.

Aggiungo che io non sono stato finora inteso dall'A.G. relativamente alla conferma della confessione del Marciante."

Il Magg. dei Carabinieri Pisano, Comandante il Gruppo di Agrigento, interrogato a sua volta, ha pienamente confermato le dichiarazioni del Questore, assicurandomi di aver avuto anch'egli netto il convincimento che il Marciante dicesse la verità, anche per la p rontezza e la precisione con la quale rispondeva alle richieste di particolari sulla preparazione del delitto.

Il Magg. Pisano mi ha soggiunto che il Marciante mostrava di essere sofferente e accusava dolori all'epigastro, tanto che, essendo stato portato nel suo ufficio per riconoscere il Vella Parlapiano, da poco fermato dai Carabinieri, lo trasse in disparte in altra stanza dell'ufficio e gli domandò nuovamente se avesse su-



to, maltrattamenti. Il Marciante rispose ancora negativamente adducendo di essere sofferente di attacchi appendicolari.

Il Maggiore telefonò allora al V. Commissario Tandoj consigliandolo di sottoporre il Marciante a visita medica. Fu chiamato il medico del Corpo degli Agenti di P.S. Dr. Attilio Sandri, il quale, visitato attentamente il fermato, compilò il seguente referto, che reca la data del 12 aprile 1947:

""Ho visitato Marciante Pellegrino di Salvatore il quale presenta lingua asciutta, impaniata, con lieve risentimento appendicolare. Nulla all'esame degli organi toracici ed al cuore, lieve stato febbrile. Non si ritiene necessario il di lui ricovero in infermeria.""

Tradotti alle carceri giudiziarie di Agrigento in data 14 aprile, il Curreri ed il Marciante furono visitati, come prescritto, dal medico delle carceri Dr. Giovanni Vadala, il quale, da me interrogato, ha dichiarato quanto segue:

""Visitai il Curreri ed il Marciante la mattina successiva al loro ingresso alle carceri e cioè il 15 aprile 1946. Di solito i detenuti accusano qualche malattia o disturbi vari, contusioni od escoriazioni, e, alla visita sanitaria, si rileva in molti casi qualche segno dubbio.

Alle mie domande fatte come di consueto con una certa insistenza, né il Marciante né il Curreri denunziarono ecchimosi, lesioni, abrasioni od altro e nulla venne rilevato all'esame obiettivo.

Il Marciante accusava dolori all'epigastrio. Disse di essere affetto da ulcera gastrica per cui era in cura da due anni dal Prof. Raboni di Palermo.

Il Curreri non accusò alcuna infermità.""

E' stato, infine, accertato, per concordi dichiarazioni, che il Curreri e il Marciante, tradotti, dopo il fermo, alla Questura di Agrigento, dato che - secondo quanto ha dichiarato il Questore - all'Ufficio di P.S. di Sciacca mancavano le camere di sicurezza e anche perché l'ambiente di quel Comune era allora alquanto agitato, furono interrogati dai funzionari e dai sottufficiali in una stanza della Questura, e, precisamente, nell'ufficio segna-



retico (cosiddetta stanza del fotografo), attigua al corridoio che immette in tutte le altre stanze dell'ufficio. E' naturale pensare che la persona sottoposta a sevizie come quelle descritte dagli imputati debba provare tali sofferenze da urlare e contorcersi violentemente. Ora, non sembra concepibile che il Curreri e il Marciante siano stati sottoposti a tali sevizie in una stanza dell'ufficio di Questura, con la finestra a pian terreno prospiciente sulla pubblica via.

Il Procuratore della Repubblica di Agrigento, col quale ho conferito in ordine alla circostanza asserita dal Questore, mi ha confermato che il Commissario Zingone, dopo la confessione del Curreri e del Marciante e la conferma data da quest'ultimo alla presenza del Questore e del Magg. dei Carabinieri, si recò da lui per fargli leggere i relativi verbali e sentire il suo parere. Il Procuratore della Repubblica trovò le deposizioni esaurienti e circostanziate e si rallegrò col funzionario per la riuscita delle indagini.

Prima di fare inoltrare all'A.G. il rapporto di denuncia, il Questore Leonardi preoccupato della gravità delle deposizioni rese dal Curreri e dal Marciante, che implicavano la responsabilità di noti proprietari terrieri i quali protestavano la loro innocenza, e temendo che gli imputati, come spesso avviene, ritrassero poi dinanzi al Magistrato le confessioni fatte, ritenne prudente fare interpellare ancora una volta i due detenuti nelle carceri per conoscere se avessero nulla da aggiungere o da modificare a quanto avevano dichiarato in precedenza. L'interrogatorio fu fatto dal V. Commissario Tandoj alla presenza del comandante degli agenti di Custodia, in analogia a quanto aveva prescritto il Procuratore della Repubblica di Sciacca, nell'autorizzare l'interrogatorio nelle carceri di Sciacca dell'imputato Craparo Diego, col detenuto per altri reati. Ma tale condotta è apparsa al Sostituto Proc. Generale Dr. Sesti "troppo cautelata e troppo preoccupata" e perciò sospetta, e l'interrogatorio degli imputati nelle carceri "alla presenza e con l'intervento di estranei alla P.S." come un espediente per preconstituirsì una prova non richiesta dalla



spontaneità delle dichiarazioni rese in caserma.""

Concludendo: alla stregua delle risultanze degli accertamenti eseguiti e sino a quando la preannunziata inchiesta giudiziaria non avrà fornito nuovi, impreveduti elementi di giudizio, deve escludersi che i funzionari della Questura di Agrigento, in occasione delle indagini per la identificazione degli autori del delitto Miraglia, siano venuti meno al loro dovere e alla loro indipendenza, tramutandosi in strumento di un partito politico col costruire una montatura processuale che doveva giovare al partito ai fini propagandistici ed elettorali.

Non vi è dubbio che i funzionari, nel denunciare il Curreri e il Marciante come esecutori materiali dell'omicidio, abbiano avuto il profondo convincimento di avere messo le mani sue veri colpevoli e di aver condotto a termine una brillante operazione di polizia giudiziaria. Qualche perplessità può essere in loro rimasta circa la reale responsabilità delle persone indicate come mandanti, ma, di fronte alla circostanziata chiamata in correità degli esecutori materiali, la denuncia in istato di arresto anche dei presunti mandanti non poteva essere evitata.

Una riprova di questo convincimento si ha nei rapporti telegrafici pervenuti al Ministero dal Prefetto, dal Questore e dal Comando Generale dell'arma dei Carabinieri che, segnalando la scoperta degli autori dell'omicidio, cercavano ognuno di attribuirsi la parte principale di merito.

L'ISPETTORE GENERALE  
(Prefetto Dr. Tommaso Pavone)

F.to Pavone

P.C.C.  
IL DIRETTORE CAPO  
DIVISIONE PERSONALE P.S.



SENTENZA

Affogliaz. N. \_\_\_\_\_

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Agrigento ha pronunciato la seguente SENTENZA nel procedimento penale

REPUBBLICA ITALIANA

## IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Agrigento ha pronunciato la seguente SENTENZA nel procedimento penale

## CONTRO

- 1) ZINGONE Giuseppe fu Giovanni, n. il 30/6/1910 ad Aci Sant'Antonio. -
- 2) TANDOI Cataldo di Giuseppe, n. il 13/1/1916 in Monopoli. -
- 3) GAGLIANO Giocchino fu Ignazio; n. l'11/6/1901 in Maccani.
- 4) CAUSARANO Angela di Francesco, n. il 14/7/1907 in Aci S. A.
- 5) CITRANO Salvatore fu Giovanni, n. il 18/4/1911 in Palerm.
- 6) MORETTO Ernesto di Teodoro, n. il 19/8/1914 in Brindisi.
- 7) PURPURA Andrea di Francesco Paolo, n. 29/6/1925 a
- 8) LA GRECA Vincenzo di Antonio, n. il 12/5/1914 in
- 9) FIRINU Giovanni di Giuseppe, n. il 6/4/1898 in P.

## I m p u t a t i

I primi sei: del delitto di cui agli art. 110, 81 cpv. I°, 608 C.P. per aver quali pubblici ufficiali in concorso tra di loro e con più atti esecutivi d'un medesimo disegno criminoso, sottoposto a misure di rigore non consent dalla legge, Curreri Calogero che si trovava arrestato quale sospetto responsabile dell'omicidio in persona del Rag. Accursio Miraglia e di cui avevano la custodia per ragione del loro ufficio. -

In Agrigento nei giorni 8, 9 e 10 aprile 1947. -